



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

La gara

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Proprio come uno se la immagina, una ragazzina di Minneapolis, nella pancia dell'America, dove il Mississippi abbraccia il Minnesota e c'è davvero acqua dappertutto: alta, solare, energica, tosta. Sana, insomma. E bella. Da lontano, Lindsey Vonn non sembra mica la macchina da guerra che diventa quando si allaccia gli scarponi e sale sugli sci. Ha un sorriso pulito, è una tipa con pochi grilli per la testa, dicono. Una volta, per dire, ha posato sul numero speciale di Sports Illustrated dedicato agli sport invernali, e quando l'hanno vista senza le racchette, il casco, la tuta e tutto il resto, solo con un costume da bagno, hanno scoperto che per dominare le avversarie non è necessario essere androgina. «Best ever» titolava quel numero della rivista, il meglio di sempre. Eppure ieri, mentre vinceva senza grossi problemi la discesa libera sulla pista di Creekside, era probabilmente meno agitata di sua mamma, immersa nella folla di americani arrivati fino a qui per urlare il suo nome. «Vonncover», per gli yankee, un acronimo che conferma la propensione anglofona per la sintesi. La Vonn è un patrimonio nazionale e in questo momento è l'atleta americana più famosa nel circo bianco. Una predestinata, perché nel Minnesota d'inverno è più facile sciare che guidare, ora divisa tra Vail, Colorado, e Deer Valley, Utah, dove c'è il quartier generale della nazionale a stelle e strisce. Cinque anni fa si è anche sposata, nello stato dei mormoni, a Silver Lake Lodge, ma del suo privato non c'è niente da dire. Vive per gli sci, vuole scivolare oltre la storia, nella leggenda. È, come le colleghe, una donna con le palle. Donne che volano giù da una montagna contro il tempo e la forza di gravità, ogni curva e ogni salto a rotta di collo. Dal 2007, dopo Torino dove è stata frenata da un incidente in allenamento, non lascia nemmeno le briciole alle altre. Regina in coppa del mondo da tre anni consecutivi, nell'edizione in corso anche nella super combinata.



L'esultanza della statunitense all'arrivo di Whistler

L'urlo di «Vonncover» Lindsey domina la libera stelle e strisce

Nella discesa oro e argento per gli Stati Uniti con Vonn davanti a Mancuso
Gara sospesa più volte per le cadute. Male le italiane: nona Lucia Recchia

Nemmeno una recente caduta in Austria, nel gigante di coppa del mondo a Lienz, ha potuto toglierle la medaglia d'oro. E meno male che diceva di avere dolori un pò ovunque. A vederla venire giù pareva che ricamasse una traiettoria: la potenza è nulla senza controllo, si sa.

Derby made in Usa Ha avuto una sola rivale, Julia Mancuso, l'unica che in questo momento può darle filo da torcere. Lo sci delle donne, negli Stati Uniti, se lo dividono loro due. Un derby a più di cento all'ora

sulla neve non troppo dura di Creekside, dove le italiane hanno raccolto quello che potevano, da Elena Fanchini in poi. «Voglio una medaglia, non mi importa quale» aveva detto la bionda americana». La voleva anche l'altra stella nordamericana, Julia Mancuso, oro in slalom a Torino, che era scesa con un tempo destinato a rimanere il migliore, non fosse stato per la Vonn. Tra loro e le altre, nonostante la concorrenza di austriache e svizzere, c'è un abisso che è più grande dei crepacci che riempiono queste cime. Tra di loro sono molto

diverse, ma questa è un'altra storia. Una yankee al cento per cento, l'altra italo-americana, fiera delle sue origini. Con un cognome che più italiano non si può, bisnonni siciliani e calabresi. Tano, quello materna, di Santa Cristina d'Aspromonte, è arrivato negli Usa due secoli fa come tantissimi altri, senza una lira in tasca e alla disperata ricerca di qualche amico. Lo trovò, si chiamava Al Capone e tra bische e liquori si dette molto da fare, ma questa è una storia molto diversa da quella della sua nipotina con gli sci. ❖